



Legambiente sulla Ferriera: “Va chiusa e riconvertita entro il 2015, ma nel frattempo servono interventi urgenti per ridurre le emissioni inquinanti e cancerogene.” Dibattito venerdì 28 al Ferdinando.

Chiudere la Ferriera entro il 2015, avviando un serio programma di riconversione del sito ad altri usi (industriali - non inquinanti – e logistico-portuali), previa la bonifica dello stesso, in cui siano coinvolti i lavoratori dello stabilimento e dell’indotto.

Senza aggrapparsi a “manager” o “commissari”, soluzioni già sperimentate in passato senza alcun esito.

Per arrivare a questo risultato bisogna innanzitutto riavviare il processo di revisione dell’AIA (Autorizzazione Integrata Ambientale), iniziato nel 2008 dalla Giunta regionale e poi “insabbiato”, per stabilire sotto quali condizioni il complesso siderurgico può continuare a produrre in modo da contenere nei limiti di legge l’impatto sul territorio.

In questa prospettiva devono essere adottate le BAT (Best Available Techniques – migliori tecnologie disponibili), per ridurre in particolare le emissioni inquinanti dalla cokeria.

Il che significa, per esempio, aumentare a 28 ore – oggi sono meno di 14 - il tempo di distillazione del carbon fossile per produrre il coke: si ridurrebbe la produzione di coke, che peraltro oggi supera di gran lunga il fabbisogno degli altiforni della Ferriera, ma si ridurrebbe di oltre la metà anche l’emissione di benzo[a]pirene, che com’è noto supera da tempo (anche di 5 volte) nei dintorni dell’impianto i limiti di concentrazione ammessi dalla legge ed è fortemente cancerogeno.

Vanno poi studiate anche soluzioni alternative, come la tecnologia della Smelting reduction, che permette di produrre ghisa eliminando i due impianti più inquinanti: l’agglomerazione e la cokeria.

Questa in sintesi la posizione di Legambiente sulla Ferriera di Servola. L’associazione ritiene infatti che debbano essere affrontate con urgenza le questioni ambientali, che incidono pesantemente sulla salute dei lavoratori della Ferriera e su quella degli abitanti delle zone circostanti (ma in realtà l’impatto delle emissioni inquinanti interessa anche il resto della città di Trieste, il Comune di Muggia e si estende su alcuni centri abitati in Slovenia). Rimane aperto il problema di dove reperire le ingenti risorse economiche necessarie per la bonifica e la riconversione dell’area oggi occupata dallo stabilimento siderurgico.

Legambiente osserva però che decine di milioni di Euro sono stati incassati dal Gruppo Lucchini, grazie al meccanismo nel CIP6, per la produzione di elettricità – incentivata a spese dei consumatori – dalla centrale Elettra che utilizza anche i gas di cokeria, prodotto di scarto dalla Ferriera.

Per approfondire questi temi, Legambiente promuove un dibattito dal titolo: **“C’è posto per la Ferriera nel futuro di Trieste?”**, che si terrà **venerdì 28 settembre alle ore 17**, nella **sala del MIB al Ferdinando** (l.go caduti di Nasiriya 1). Interverranno: **Stefano Borini**, segretario della FIOM-CGIL di Trieste, **Umberto Laurenzi**, assessore all’ambiente del Comune di Trieste, **Cataldo Ranieri** del Comitato cittadini liberi e pensanti di Taranto, **Alda Sancin** dell’associazione NoSmog e **Lino Santoro** di Legambiente Trieste. Moderatore sarà **Luciano Santin**.

Prima del dibattito sarà proiettato anche il video **“Sniffing coke”**, di Marco Depperu e Marco Nobile.

Circolo Verdazzurro LEGAMBIENTE Trieste